



LA VOCE DEL FOGOLAR

LA VÔS DAL FOGOLÂR



Notiziario trimestrale interno del Fogolâr Furlân di Verona

Anno XVIII – n°3 – 31 /12/15

Viene inviato gratuitamente ai Soci e Associazioni similari.

La relazione Morale per l'anno 2015

Una novantina di soci si sono incontrati domenica 6 dicembre per il tradizionale scambio degli auguri natalizi e di fine anno.

La prima tappa è stata l'effettuazione della Santa Messa, a Verona, presso la chiesa dei Salesiani mentre poi l'incontro conviviale si è avuto presso il noto ristorante "Al Bacco d'Oro", in quel di Mezzane di sotto.

La Santa Messa è stata celebrata da don Emilio in lingua friulana, sperando nella "Provvidenza" per quanto attiene alle possibilità di comprensione dei non friulani presenti. Ha concelebrato la funzione un giovane sacerdote friulano proveniente da Nimis, giunto a Verona da un paio di mesi.



Ecco i due celebranti nel corso della Funzione

La funzione è stata accompagnata dal Coro del Fogolâr, diretto – come di consueto – da Claudio Tubini. Al termine della sacra funzione il Coro ha intrattenuto i presenti con una serie



di canti natalizi, appositamente arrangiati dal Maestro, ottenendo un largo consenso tra i

presenti.

Il Presidente Enrico Ottocento ha poi trasmesso a tutti i convenuti il suo augurio per il Natale e il Nuovo Anno; ha, inoltre, offerto al nostro socio Sergio Brancaleoni una speciale targa per riconoscerli i 35 anni (!) di militanza in seno al "Fogolâr Furlan" di Verona.



Successivamente, la maggioranza dei presenti alla Santa Messa si è trasferita in quel di Mezzane di Sotto, presso il noto e tradizionale Ristorante al "Bacco d'oro"



Breve visita all'antica Cantina, per la consumazione di alcuni antipasti e l'assaggio di un bicchiere propiziatorio di buon vino e poi "Adunata" di tutti nella sala da pranzo.

Qui, dopo le gradevoli e raffinate portate, rapidamente "azzerate", il Presidente Ottocento - assiso ai piedi dell'imponente quadro dedicato a Bacco - ha preso la parola rivolgendosi ai presenti.

Un saluto a tutti, una serie di ringraziamenti, il consuntivo di un anno di attività sociale, la realtà degli iscritti al Sodalizio, le difficoltà nel portare avanti il mandato, il grazie ai collaboratori del Di

rettivo e ad alcune Signore, poila presentazione del piatto del Fogolâr per l'anno 2016, anche quest'anno ben dipinto dal prof. Gianni Lollis.



Il dipinto rappresenta il Castello di Gorizia, essendo il piatto dedicato a quella città, dopo quello dedicato nel 2015 alla città di Udine. Nel 2017, il piatto ricorderà la città di Pordenone. Ecco, di seguito, l'intervento del Presidente nella sua integrità.

Carissimi soci friulani e simpatizzanti, Ci ritroviamo, come da tradizione più che decennale, a festeggiare il Natale del Fogolâr in amicizia e, per quanto possibile, in serenità. Infatti la nostra Associazione, pur in un contesto sociale ed economico molto difficile che si ripete da diversi anni, riesce a mantenere il numero delle adesioni dei soci a livelli molto soddisfacenti, con nuove iscrizioni che vanno a integrare le perdite di iscritti dovute a eventi naturali vista - ormai - l'età media molto elevata dei propri soci.



Anche il gaudioso Bacco plaude alle parole di Enrico Ottocento
continua alla pagina seguente

continua dalla pagina seguente

Il buon successo delle iscrizioni, osiamo pensare, premia la scelta di iniziative sempre rivolte alle richieste o alle aspettative dei soci unita all'organizzazione degli eventi attenta e precisa nell'esecuzione.

I soci tesserati 2015 sono **157** di cui **106** Friulani. Nel totale dei soci sono compresi i **58** soci sostenitori che ringraziamo per il loro contributo così prezioso per mantenere attiva e vivace la nostra Associazione.

Ricordiamo le principali attività che il Consiglio Direttivo ha programmato e gestito nell'arco dell'anno:

30 Gennaio: Incontro culturale in Sede, con conferenza del Prof. Maurizio d'Alessandro sui "Ponti di Verona".

6 Febbraio: Visita alla bella Mostra "Tutankamon, Caravaggio, Van Gogh" e ai siti storici di Vicenza.

27 Febbraio: Secondo incontro culturale in Sede con il Prof. d'Alessandro: "Alla scoperta di un teatro."

20 Marzo: Serata enogastronomica friulana con la partecipazione di produttori di vini friulani presenti al Vinitaly. Circa 160 partecipanti. Grande evento, tenuto in collaborazione con l'Ente Friuli nel Mondo.

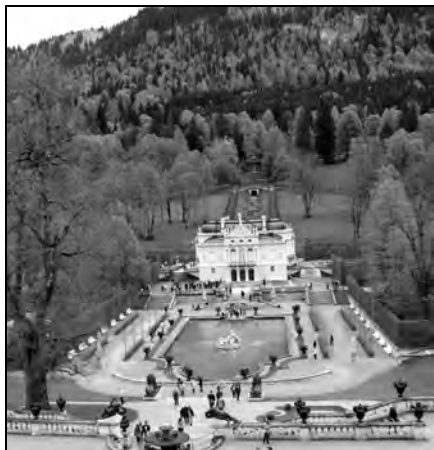
29 Marzo: Tradizionale incontro pre-Pasquale, con funzione religiosa, accompagnata dal Coro del Fogolâr.

10 Aprile: Organizzazione di un Concerto Corale nel Teatro San Domenico Savio, con la partecipazione di due Gruppi, uno Polacco e l'altro Croato. Grande spettacolo e pubblico numeroso presente..

14 Aprile: Terzo incontro culturale in Sede con il Prof d'Alessandro: "Verona fluviale, immagini di una città scomparsa" prima parte. La seconda parte sullo stesso tema si è tenuta il 22 Maggio.

18 Aprile: Intrattenimento in teatro con Dino Persello: "voe di contaas", seguito da una cena in compagnia.

8-9-10 Maggio: Gita di Primavera a Innsbruck ed ad alcuni Castelli della Baviera. Circa 60 adesioni hanno onorato l'iniziativa.



30 Maggio: Partecipazione del nostro Coro al Festival della coralità a Tregnago-VR.

19 Settembre: Gita culturale a Venezia e alle Isole della Laguna con la guida del prof. Gianni Lollis. 59 sono state le adesioni **2-10 Ottobre:** Tour in Galizia e Portogallo con 35 soci partecipanti.

23 Ottobre: Proiezione del Film "Fango e gloria" in sede, con la presentazione del Gen. Roberto Rossini.

25 Ottobre: "Festa d'autunno" a Peschiera

del Garda, presso il ristorante "Al Fiore".

110 sono state le adesioni.

13 Dicembre: Tradizionale incontro Natalizio: Funzione religiosa e pranzo sociale. Circa 90 sono stati i partecipanti.

Ricordo inoltre il notevole impegno dei gruppi delle Signore per l'organizzazione degli incontri conviviali e di aggregazione presso la nostra Sede. Per loro seguirà la consegna del tradizionale piatto artistico anche quest'anno realizzato con la collaborazione artistica del prof. Gianni Lollis.

Per quanto riguarda la situazione economica del Fogolâr, pur avendo sostenuto spese per manutenzione straordinaria e attrezzature della sede, possiamo anticipare che chiuderemo l'anno con un discreto avanzo di gestione indispensabile per attivare nuove iniziative.

Concludo ringraziando per primi i componenti del nostro Consiglio Direttivo: tutti hanno lavorato bene per portare avanti, pur nelle crescenti difficoltà, questo nostro Fogolâr.

Grazie ai vice Presidenti Wilfredo e Silvia oggi assente perché da pochi giorni è diventata mamma (ndr.: tanti auguri!) e pertanto a lei e al futuro "piccolo socio" il nostro caloroso applauso. Ringraziamo i consiglieri Roberto, Marisa, Danilo, Antonio, Claudio, Renzo, Pier-Giorgio, Flavia, Arrigo e Clara.

Grazie ai Sindaci, Paolo, Nerio, Attilio, Gian Pietro e ai Proibiviri Paolino, Gianni, Giorgio e Romeo.

Un ringraziamento particolare va a Franco, Ottavio, Claudio, Attilio e Danilo per l'apertura e manutenzione della sede e a tutte le Signore e Signori che collaborano con il Direttivo per l'organizzazione delle serate in Sede.



Il nostro consigliere Danilo Poiana "cantiniere" del Fogolâr tiene sott'occhio le sue bottiglie.

Auguri e tante grazie al Maestro Claudio Tubini e ai Coristi tutti per il loro impegno e sacrificio, con tanti complimenti per le loro sempre più numerose e apprezzate uscite.

Ma un ringraziamento particolarmente sentito va a Voi cari Soci: senza la Vostra partecipazione così numerosa nulla di quanto stiamo portando avanti sarebbe possibile.

Grazie ai collaboratori della Redazione di questo periodico per la loro collaborazione.

Auguriamo quindi Buon Natale e un migliore Anno nuovo a tutti Voi e alle vostre famiglie.

Un augurio alle Autorità, agli Amministratori Veronesi e agli Amministratori delle Regioni Veneto e Friuli Venezia Giulia.

Un particolare augurio di buon lavoro e un saluto va rivolto al nuovo Presidente dell'Ente Friuli nel Mondo: Adriano Luci e un grazie di cuore a Pietro Pittaro e a tutti i Fogolârs pal mont .

A tutti i Soci non presenti e soprattutto a coloro che soffrono per problemi di salute auguriamo una pronta guarigione..

A vualtris e as vuestris fameis, augurios vivaros di un Bon Nadâl e Bon An 2016.

Vive il Friûl e il nestri Fogolâr

Il President Enrico Ottocento

Dalla Segreteria

Il Socio Daniele D'Angelo s'è unito in matrimonio con la Signorina Anna. Tanti auguri ai novelli!

Il Signor Alberto Ottocento, figlio del nostro Presidente, annuncia gioiosamente la nascita del figlio Elia.

La Signora Silvia Placereani, vice Presidente del Fogolâr annuncia la nascita del figlio Leonardo.

La Signora Daniela Rigoni, componente del nostro coro, s'è iscritta al Fogolâr. Benvenuta tra noi a... piena voce!

Un saluto ai Redattori

E' doveroso, da parte mia, ma anche da parte dei lettori rivolgere un ringraziamento a chi contribuisce con propri scritti ed altro alla stesura di questo notiziario che, di "rifete" o di "rafete" va avanti da ben 18 anni!

I vari Romeo Como, Gianni Del Fabbro, Carla Fumei, Nilla Locatelli, Paolino Muner, Gianpiero Piccoli, Arrigo Zaninotto, Marisa Mauro, Maria Franco, Claudio Tubini e Marisa Macorigli, danno una mano che si rivela indispensabile. Qualunque contributo è sempre gradito e atteso, perché determinante e gradito.

A tutti diciamo il più cordiale GRAZIE, con l'invito a continuare con pazienza e... fede! Grazie a tutti e mandì. Ro. Ro.

SOMMARIO

- Pag. 1-2 La relazione morale 2015
- Pag. 3 Un Natale con Padre Turolto
- Pag. 4 La Gioventù italiana e la Grande Guerra 1915-18
- Pag. 5 G.B. Candotti e J. Tomadini
- Pag. 6 La saggezza popolare
- Pag. 7-8 I tedeschi, alla fine, amano l'Italia
- Pag. 9 Revival del viaggio in terra tedesca
- Pag. 10 Attività varie e curiosità
- Pag. 11 Il Coro del Fogolâr in Ferrovia...
- Pag. 12 Curiosità tra le più strane da ogni angolo di mondo
- Pag. 13 Chi siamo in verità?
- Pag. 14 Il "Brovadâr" di Moggio udinese
- Pag. 15 Ma come abbiamo fatto a sopravvivere...
- Pag. 16 Il Fogolâr in gondola a Venezia
- Pag. 17 Alla Fiera della Coralità
- Pag. 18 La Pieve di S. Andrea
- Pag. 19 Il Coro avanti tutta: chi lo ferma?
- Pag. 20 Il Presepio del Fogolâr, in costume tipico

**Tanti auguri alla tipografia
ALBI, che da sempre dà vita
a questo periodico**

Un Natale con Padre Turoldo, di Marisa Mauro.

Quando la domenica mattina mi recavo alla Messa celebrata da don Nicola nel paese natale di padre Turoldo e costeggiavo in automobile le montagne che fanno da gradevole contorno, solenni e coreografiche, a quella località, immancabilmente mi tornava alla mente la poesia "Natale", di padre David Maria Turoldo, poiché proprio quelle erano le stesse montagne che lui vedeva e lo facevano pensare.

"Ma quando facevo il pastore..."

... nel mio Friuli sotto la montagna

era il giusto spazio alla calata delle Genti favolose..."



Sarà pure un Turoldo minore questo, dove non c'è traccia di filosofia, mentre c'è traccia di etica; se vogliamo anche questa minore, sgorgata tuttavia da un vissuto non certo banale.

Un "Vissuto" impregnato da un desiderio contadino di bellezza spirituale, di un'apertura del cuore che vuole e chiede tutto l'amore e il trascendente possibile.



Ecco la casa dove D. Maria Turoldo, dove visse con i suoi nove fratelli.

Così il mondo, tutt'intorno, si veste di "Antica"... novità e sente di vivere esperienze evangeliche e si esalta di presenze di personaggi importanti, che sono persone VERE che ti prendono per mano e ti conducono ad incontrare Gesù.

Non so se questi miei sentimenti sono solo sentimentalismi, sento – però – che potrebbero essere valori miei, che potrei vivere autenticamente se solo togliessi i disturbi asfissianti del bisogno quotidiano, inquinato e possessivo.

Turoldo mi anticipa e colma slanci e pensieri interiori (infantili, forse?) che un Friuli ormai tanto lontano mi faceva felice, paragonando la realtà al Divino, a un minimo puro che si apriva in comunione col Creato e col fratello vicino.



Sì, fratello Turoldo – poeticamente tanto alto, ma ora semplicemente disponibile e amico – pastore tenuto per mano nel Presepe dei monti friulani.



NATALE

Ma quando facevo il pastore allora ero certo del tuo Natale.

**I campi bianchi di brina, i campi rotti al gracidio dei corvi,
nel mio Friuli sotto la montagna,
era il giusto spazio alla calata delle genti favolose.**

**I tronchi degli alberi parevano creature piene di ferite;
mia madre era parente della Vergine,
tutta in faccende finalmente serene.**

**Io portavo le pecore fino al sagrato
e sapevo di essere uomo vero
del tuo regale presepio.**

CATTOLICA
SOCIETÀ CATTOLICA DI ASSICURAZIONE
DAL 1896

AGENZIA GENERALE DI SAN MARTINO BUON ALBERGO
VIA SANT'ANTONIO, 52/D – 37036 SAN MARTINO BUON ALBERGO
Tel 045990086 – Fax 045990851

La Gioventù Italiana e la Grande Guerra 1915-18, di Paolino Muner

In questi giorni tutta l'Italia ricorda il centenario della Grande Guerra 1915-18. Tutti i media riservano grandi spazi per ricordare quell'evento e in particolare coloro che vi parteciparono e soprattutto quelli che non tornarono più nelle loro famiglie.

Di una categoria di persone non ho letto ancora nulla: dei giovani. Mi spiego: di coloro, cioè, non più bambini e non ancora abbastanza grandi per dover indossare una divisa ed impugnare un'arma.

In verità ci sono stati dei giovani che indossarono una divisa, o meglio "uniforme", nelle loro esercitazioni: camiciotto in flanella di cotone verde, pantalone in tela grigio-verde, mollettiere in tela, cappello di feltro marrone, fazzoletto in satin, cintura di cuoio, mantello di panno grigio-verde ed un bastone di legno forte.



Si tratta dei **"Giovani Esploratori Italiani"** aderenti ad una Associazione nata nel 1910, a Bagni di Lucca, ad opera di Sir Francis Vane e del Maestro Remo Molinari (sull'esempio delle analoghe Associazioni esistenti all'estero) e che si rifaceva alle esperienze ed agli insegnamenti di Sir Baden Powell, ispirata ad un sistema di autoeducazione progressiva che si sviluppa attraverso tre concetti fondamentali:

1 - **Legge e promessa** – sono gli strumenti di base per la formulazione dei principi dello Scoutismo, hanno un forte valore educativo; il giovane si impegna personalmente a rispettare un ben definito codice di comportamento.

2 - **Imparare facendo** – è il concetto di educazione attiva, nello Scoutismo ogni ragazzo apprende attraverso un coinvolgimento diretto che passa attraverso l'osservazione, la creatività, la sperimentazione e l'attività personale.

3 - **Appartenenza a piccoli gruppi** – il piccolo gruppo è l'ambiente ideale per l'integrazione del giovane nella vita sociale. L'associazione era organizzata con sistema militare: l'unità di base era il gruppo (7 ragazzi), 3 gruppi formavano una squadra, 2 squadre un drappello, 2 drappelli una compagnia, 2 compagnie un riparto, 4 riparti una colonna, 4 o più colonne una divisione, 4 divisioni una legione, 3 legioni il Corpo Nazionale Giovani Esploratori Italiani.

Allo scoppio della guerra, il Direttivo dell'Associazione avviò le pratiche, presso il Ministero della Guerra, proponendo l'utilizzazione degli Esploratori nei Servizi Ausiliari del Regio Esercito, durante i tre mesi delle vacanze estive, possibilmente nelle retrovie, al posto di soldati territoriali che, invece, avrebbero potuto essere più utilmente impiegati al fronte.

Nel luglio 1916 il Ministero della Guerra, con circolare diretta ai Comandi di Corpo d'Armata e per conoscenza al Comando Supremo del Regio Esercito ed al Consiglio Direttivo Nazionale del Corpo dei Giovani Esploratori, dava il benestare per l'utilizzo, nei tre mesi delle vacanze, degli iscritti all'Associazione.

L'impiego era limitato a servizi di staffetta a piedi od in bicicletta, di piantone, di scritture di fiducia, ecc. presso i Comandi militari di Presidio e di Deposito incaricati della vigilanza di ferrovie, opere d'arte, ecc. nonché presso i Comandi Militari di Stazione, i Comandi di Centro di Mobilitazione, gli stabilimenti militari, negli Ospedali militari, le Difese aeree, le Difese costiere, ecc.

Nell'agosto del 1916 si attuò quanto sopra e da Bologna partirono due **Colonne** di circa 700 giovani ciascuna: una per l'impiego nell'Italia meridionale (Corpo d'Armata di Bari) e una per l'Italia settentrionale (Corpo d'Armata di Bologna).



Il rientro avvenne il 23 settembre allorché i giovani esploratori ritornarono in famiglia per i doveri scolastici.

Nel 1917 ci fu l'impiego di una sola colonna, con destinazione Porretta; anche nel 1918 ci fu la mobilitazione di una sola Colonna (circa 800 giovani esploratori scelti fra gli "Esploratori effettivi", cioè fra i più anziani), che ebbe come scopo quello di partecipare a un campo d'istruzione in vista di un'eventuale futuro impiego al fronte che, fortunatamente, poi non avvenne.

Nelle altre nazioni in guerra, l'impiego degli Scout fu molto più importante, sia come numero che come utilizzo, infatti gli Scout operavano anche a contatto delle prime linee del fronte, venendo utilizzati oltre che come portaordini anche come vedette, trombettieri, regolatori del traffico, addetti alle salmerie, e vari altri incarichi.

I Giovani Esploratori, che non operavano come ausiliari dei reparti dell'Esercito, si mettevano a disposizione, nelle città di assegnazione, in sostituzione, del personale addetto ai servizi a favore della Comunità e, durante l'esodo dalle zone occupate, curavano l'assistenza agli sfollati.

Nel 1916 sorse una seconda branca di Scout: i **Ragazzi Esploratori Cattolici Italiani** trasformatasi in breve in **Associazione Scoutistica Cattolica Italiana (A.S.C.I.)** che ebbe l'appoggio della Chiesa Cattolica. Questa Associazione non si pose a servizio dell'Esercito, tuttavia si impegnò nell'assistenza delle popolazioni delle retrovie e delle città.



Vittorio Emanuele III e suo figlio scout

GLI "SCOUT".

Gli "Scout" videro la luce, in Inghilterra, nel 1908, grazie a Robert Stephenson Smyth Baden Powell, Lord di Gilwell, dopo che l'anno prima - riuniti per la prima volta un gruppo di ragazzi nell'isoletta di Brownsee e visti i risultati positivi dell'esperimento - emise una serie di fascicoli esplicativi e diede il via alla creazione di "Gruppi" di ragazzi con l'intento di renderli esperti nello "Scouting", un'attività che egli aveva perseguito e appreso nel corso della guerra contro i Maori, in Sud Africa, all'inizio del 1900.

Nel linguaggio dell'Esercito britannico lo "Scouting" significava "Arte della ricognizione" e così Baden Powell insegnò ai ragazzi l'arte di seguire le tracce, e osservare e capire gli indizi lasciati sul terreno, affrontare la dura vita nelle foreste e nelle zone sperdute.

Egli, rientrato in Patria dalla guerra, con molta esperienza, restò colpito nel vedere gruppi di ragazzi pieni di brutte abitudini: oziavano, perdevano tempo nei bar per bere e giocare a carte non praticavano sport e tanto altro. Ecco che allora pensò di "suggerire" ai ragazzi l'attività dello Scouting, facendo tesoro delle sue esperienze di guerra e trasformando quella che era un'arte per scopi bellici in uno strumento di pace e fraternità.

Il grande successo ottenuto fece sì che nel 1910 il movimento Scout varcasse i confini del Regno Unito e si sviluppasse nel mondo, compresa l'Italia.

La partecipazione alla Grande Guerra degli Scout fu rilevante, molti dei loro capi diedero il loro contributo di sangue e indossarono il "Grigioverde" combatterono nelle trincee. In particolare va ricordato che la più giovane Medaglia d'Oro al Valor Militare fu di Alberto Pertica.

Paolino Muner



GIAN BATTISTA CANDOTTI e JACOPO TOMADINI, geni della musica sacra e del canto liturgico, di Romeo Como

L'inno della Società Filologica friulana si conclude con l'elogio al Popolo della Piccola Patria definito "... **salt, onest, lavorador**". E potrebbe anche bastare se, come accade per tutte le citazioni solenni, non vi fossero piccole o grandi omissioni.

Nulla da eccepire sulle doti morali e sulla laboriosità riconosciute universalmente alle Genti del Friuli; il loro sudore e la concretezza hanno lasciato segni tangibile a tutte le latitudini di questo mondo.

Forse, proprio per questo prevalere delle attività manuali, sono passate in secondo piano o addirittura dimenticate alcune nobili figure distinte per il loro ingegno artistico. A questo proposito riteniamo meritevoli di un breve ricordo quelle di due illustri compositori friulani di musica sacra e canto liturgico: Giovanni Battista Candotti (1809-1876) e Jacopo Tomadini (1820-1883), cui è intitolato il prestigioso Conservatorio musicale udinese.

Giovanni Battista Candotti era nato a Codroipo; con l'aiuto economico dell'arciprete di quella cittadina, poté essere ammesso in Seminario e completare il ciclo di studi con l'ordinazione sacerdotale avvenuta nel 1834. Distintosi sempre per l'ottimo profitto, declinò l'invito del Vescovo Lodi di dedicarsi all'insegnamento delle materie umanistiche nel Seminario diocesano, accettando invece il ruolo di organista e di maestro di cappella del Duomo di Cividale.



Era lo sbocco naturale delle aspirazioni di Candotti già attratto precocemente dalla composizione di musica sacra con risultati eccellenti in virtù di una straordinaria fantasia mostrata già nelle sue prime opere.

Tutte le biografie gli riconoscono "una scorrevole vena melodica, freschissima, facile, inesauribile" che avrebbe potuto assicurargli una fama ancora maggiore se non avesse peccato - a detta dei critici del tempo - di superficialità. Questo non gli impedì di meritare numerosi riconoscimenti anche in campo internazionale.

Alla sua morte venne compilato un elenco (incompleto!) di 519 opere, che comprende - fra l'altro - 81 messe, 99 salmi, 34 inni e composizioni liturgiche varie per sinfonie, sonate, marce, pastorali: tra quest'ultime spicca per originalità "*La Berecchinissima*", composta nel 1837 per organo e *bugul*, strumento tipico del cividalese.

Il Candotti ha lasciato anche alcuni trattati sul canto e sulla musica da chiesa nonché articoli sulla stessa materia apparsi su diverse riviste del tempo, anche straniere. Morì a Cividale l'11 aprile 1876.

Tanti punti in comune con la vita del Candotti presenta la biografia di **Jacopo Tomadini**: nacque a Cividale da una modestissima famiglia, col padre falegname impegnato anche come sacrista nella chiesa di S. Giovanni in Xenodochio. Terminata la scuola comunale aiutò per qualche tempo il padre in bottega ma, essendo di costituzione delicata, si mostrò subito inadatto a sopportare la fatica.

Venne notato per l'intelligenza vivace ed il contegno riservato da un sacerdote del luogo che lo fece assumere come scrivano dell'amministrazione del Capitolo; nel contempo il Maestro di Cappella del Duomo G.B. Candotti venne incaricato d'impartirgli una rapida istruzione letteraria. Dopo un solo anno, avendo mostrato inclinazione allo studio ed eccellenti risultati, venne ammesso a frequentare il Seminario di Udine divenendo sacerdote nel 1846.

Non volle mai allontanarsi dalla cittadina di Cividale a motivo di un temperamento schivo e modesto ed anche per gratitudine verso il maestro Candotti, sempre al suo fianco. Accettò invece di ricoprire vari incarichi amministrativi del locale Capitolo ed il ruolo di organista del Duomo lasciatiogli dal Candotti.

Questi a sua volta, avendo scoperto nell'allievo attitudini eccezionali di compositore, forte della buona fama che aveva acquisito nel campo della musica sacra, ne esaltò presto la superiorità ed il valore delle opere

che il Tomadini nel frattempo andava producendo con prestigiosi riconoscimenti meritati sia in Italia ed all'estero.

Schivo e modesto, declinò (da Chierico) la proposta ad Organista in Notre Dame a Parigi; poi di Maestro di Cappella in S. Marco a Venezia e, ripetutamente, del Duomo di Milano. Di lui si conoscono oltre 300 opere tra messe, inni, mossetti, salmi, canzoni devozionali, ecc.

L'accompagnamento prevalente è per organo, talvolta con arpa e archi; mai con strumenti a fiato.

Visse modestamente componendo musica sacra sino a poche ore dalla morte avvenuta a Cividale il 21 gennaio 1883.

La fama del Tomadini, oltre che per il valore delle sue opere, è connessa al fatto di essere stato tra i precursori del ritorno della musica sacra e del canto liturgico all'ormai dimenticata linearità delle melodie gregoriane o alla solennità della polifonia del Palestrina.

Il Candotti, dopo un iniziale scetticismo, condivise pienamente la linea dell'allievo sostenendolo ed esaltandone le qualità artistiche. A quel tempo infatti era andato via via imponendosi un gusto melodrammatico, rumoroso, popolarmente godibile, che traeva ispirazione dalla produzione operistica del tempo (Mercadante, Bellini, Donizetti, Rossini) con motivi vivaci ed orecchiabili, ma di dubbio spirito liturgico.

Il Tomadini volle riportare la musica di chiesa quanto più aderente alla semplice diatonica del canto gregoriano, a suo avviso, il più alto modello ed il segreto dell'educazione musicale, senza rinunciare comunque alle risorse che l'armonia e la scienza musicale possono offrire.

Escludeva o riduceva al minimo ghirigori sulla stessa nota, virtuosismi degli esecutori, salti di note ed altri atteggiamenti d'ispirazione profana. Entrambi, pur lusingati nell'amor proprio dalle tante proposte ad assumere incarichi di maggior prestigio, non vollero mai abbandonare Cividale mantenendo sempre un contegno di modesto rilievo.

Maliziosamente, a questo proposito, vien fatto domandarsi: se anziché stare tutta una vita in un angolo di mondo come Cividale - bello, tranquillo, genuino, ecc. - i nostri geni l'avessero trascorsa a Vienna, Parigi, Berlino, Roma o altro centro di potere, sarebbero ricordati come adesso (prevalentemente in Friuli!) o diversamente? Mah!



Nella foto, il Palazzo sede del Conservatorio Musicale "J. Tomadini"

Di entrambi ricordo due brani classici inclusi nel repertorio della mia prima cantoria. Del Candotti il "Missus est" che accompagnava - sino alla fine degli scorsi anni '50 - in quasi tutte le chiese del Friuli il rito della novena di Natale.

Il Tomadini per l'inno "Leggere o Signore son queste catene", dedicato ai martiri, cantato nella nostra chiesa nelle festività di S. Stefano e S. Lorenzo.

Al termine del rito, questo canto poteva avere un seguito del tutto particolare: nella tappa obbligata che i coristi facevano in osteria, qualcuno dei soliti "esperti" trovava quasi sempre modo di puntualizzare qualche imperfezione ravvisata nel corso dell'esecuzione. Senza attendere la successiva sagra, si ripeteva allora il canto almeno un paio di volte per correggere l'errore o limare subito le imperfezioni. Seguivano sempre altri canti..... d'autori ignoti o di tutt'altra levatura.

Con buona pace del Candotti e del Tomadini.

R. Como

Cui ch'al à- Chi ha... (La Saggezza popolare), di P. Muner

- Cui ch'al à in bocje fêl, nol po' spudâ mêl.
Chi ha in bocca fiele, non può sputare miele.
- Cui ch'al à la mescule in man, al fâs la polente a so mût.
Chi ha il mestolo in mano, fa la polenta a modo suo
- Cui ch'al à la rogne, che si grati.
Chi ha la rogn, che si gratti.
- Cui ch'al à madrigne, al à ancje padreu.
Chi ha la matrigna, ha anche il patrigno.
- Cui ch'al à pioris, al à ancje piels.
Chi ha pecore, ha anche le pelli.
- Cui ch'al à pissât tal jet, che nol disi di vê sudât.
Chi ha orinato a letto, non dica di aver sudato.
- Cui ch'al à tuart, al vôle plui fuart.
Chi ha torto, grida più forte.
- Cui ch'al ame ducj, nol ame nissun.
Chi ama tutti, non ama nessuno.
- Cui ch'al burle, al ven burlât.
Chi beffeggia, viene beffeggiato.
- Cui ch'al cîr, al cjate.
Chi cerca, trova.
- Cui ch'al cjavalcje la supiarbie, al à in grope l'ignorance.
Chi cavalca la superbia, ha in groppa l'ignoranza.
- Cui ch'al è bielsôl, nol sta mai ben.
Chi è solo, non sta mai bene.
- Cui ch'al è fortunât in amâr, che nol zui di cjartis.
Chi è fortunato in amore, non giochi a carte.
- Cui ch'al è pègri a mangjâ, al è pègri ancje a lavorâ.
Chi è lento a mangiare, è lento anche a lavorare.
- Cui ch'al è scotât ta l'aghe cjalde, al à pôre di chê frede.
Chi è scottato nell'acqua calda, ha paura di quella fredda
- Cui ch'al fale di cjâf, al pae di borsa.
Chi sbaglia di testa, paga di borsa.
- Cui ch'al fâ une bausie, s'impegne a fânt cent.
Chi dice una bugia, s'impegna a dirne cento.
- Cui ch'al fevele trop, al pense pôc.
Chi parla troppo, pensa poco.
- Cui ch'al gjolt di zovin, al stente di viêli.
Chi gode in gioventù, stenta nella vecchiaia.
- Cui ch'al gjolt la domenie, al vai di lunis.
Chi gode la domenica, piange il lunedì.
- Cui ch'al impreste bêz, al piart l'amicizie.
Chi dà soldi in prestito, perde l'amicizia.
- Cui ch'al lavore in zoventût, al gjolt in vecjaie.
Chi lavora in gioventù, gode nella vecchiaia.
- Cui ch'al mangje in pîs, al mangje par sîs.
Chi mangia in piedi, mangia per sei.
- Cui ch'al mangje sôl, al crepe sôl.
Chi mangia solo, crepa solo.
- Cui ch'al mincjone, al ven mincjônât.
Chi canzona, viene canzonato.
- Cui ch'al patis, al capis.
Chi patisce, capisce.
- Cui ch'al po', al à vacje e bo.
Chi può, ha mucca e bue.
- Cui ch'al po', nol stente.
Chi può, non fatica.
- Cui ch'al rifude il pan, al è piês di un cjan.
Chi rifiuta il pane, è peggio di un cane.
- Cui ch'al romp di viêri, al pae di gnûf.
Chi rompe di vecchio, paga di nuovo.
- Cui ch'al sa fâ, al sa ancje comandâ.
Chi sa fare, sa anche comandare.
- Cui ch'al scherze di man, al scherze di vilân.
Chi scherza di mano, scherza da villano.
- Cui ch'al scolte, nol à mai tuart.
Chi ascolta, non ha mai torto.
- Cui ch'al scomence masse vôrîs, no 'n finîs nissune.
Chi comincia troppi lavori, non ne finisce nessuno.
- Cui ch'al sofle ta cinise, si jemple i vôi.
Chi soffia nella cenere, si riempie gli occhi.
- Cui ch'al sprece, al compre
Chi disprezza, compera.
- Cui ch'al sta dibant, nuie nol à.
Chi sta in ozio, non ha nulla.
- Cui ch'al strussie pai fîs, in ultin al à nome che suspîrs.
Chi fatica per i figli, in fondo ha solo sospiri.
- Cui ch'al tâs, al conferme
Chi tace, conferma.
- Cui ch'al ten cont de sô piel, al ten cont di un gran cjiscjel.
Chi cura la sua salute, cura un gran castello.
- Cui c'al ûl racuei, ch'al semeni.
Chi vuole raccogliere, semini.
- Cui ch'al ûl vê, ch'al ledi; cui che non ûl vê, ch'al mandi.
Chi vuol avere, vada; chi non vuol avere mandi.

Carrozzeria Camuzzoni
di Giacometti Raffaello e Michele



Via G. Camuzzoni, 63 - 37138 Verona
Tel. 045/567989 - Fax 045/567989
Partita IVA 02789210230
Reg.Imprese 230648/1997 di Verona

*Verniciatura a forno
Banco di riscontro*

I tedeschi, alla fine, amano l'Italia

di Gianni Del Fabbro

Siamo rientrati, qualche mese fa, dalla tradizionale gita di fine primavera di tre giorni che ci ha visti visitare l'Alto Tirolo, in Austria e la confinante Bassa Baviera, in Germania.

Come al solito è stata una bella gita, anche perché confortati dalla dotta presenza della nostra Silvia Cordes, appassionata e competente collaboratrice, stante anche il fatto di essere di madrelingua tedesca.

Il che non guastava proprio per niente, ovviamente.

Tuttavia di quella gita dirò, ora per allora, solo due cosette, anche perché è già passato diverso tempo da quando la facemmo. Ecco, quindi, solo alcune semplici considerazioni.

Il primo giorno abbiamo visitato, in Austria, le località di Innsbruck e Seefeld. Innsbruck è veramente un gioiello di cittadina; tra l'altro ci siamo trovati in contemporanea con un matrimonio, in cui la sposa indossava un graziosissimo costume tradizionale locale.



Ecco i due giovani nel loro tipico costume

Ebbene, con mia grande sorpresa, in una piazzetta centrale in cui tutto era perfettamente in ordine, un elegantissimo invitato al seguito degli sposi ha avuto il coraggio, ohibò, di buttare per terra la cicca della sigaretta che stava fumando: proprio nel cuore, nel salotto di questa bellissima e pulitissima città. Orribile, quasi da non credere!



Quando toccherà a me, voglio un marito biondo, non così, pensa questa bimba che assiste al matrimonio!

Così, subito, mi si è presentato alla mente uno dei più noti detti: "Tutto il mondo è paese". Sì, confesso, che nel condannare il gesto ho provato (pardon!) una malcelata soddisfazione: perfino qui non abbiamo niente da imparare (ndr.: sperando che l'elegantone non fosse di origine lombarda o veneta, ovviamente...).

Seefeld, sempre in Austria - nota località sciistica, sede dello svolgimento annuale di gare di Coppa del Mondo di Sci - è una località molto bella, con hotel rinomati e carichi di stelle, prati verdissimi sempre ordinati e ombrose e piacevoli passeggiate: è, insomma, un paradiso per sciatori e turisti.

La nostra Silvia ci dice: "Questo paese è considerato la Cortina d'Au-



Ecco una magnifica casa affrescata, ammirata nel bellissimo paese di Oberammergau.

stria..." ed ecco allora che, automaticamente, un altro pensiero affiora nella mia mente birichina: "detto tra noi, e scusate tanto, le Dolomiti che incorniciano Cortina d'Ampezzo, fanno una gran bella differenza. Sono un'altra cosa". Tanto si può e si doveva dire per amore della verità.

Tornando alla nostra gita, diciamo che per nei due giorni successivi abbiamo visitato la Baviera, trovando tutto bello ed interessante.

E vengo, ora, alle mie considerazioni; durante l'arco della mia vita, per vari motivi, sarò stato in Germania almeno una dozzina di volte. Dalla prima - allorché venivamo spesso additati come fossimo quasi delle bestie rare - a quest'ultima, l'accoglienza è assolutamente cambiata.

Ci sono voluti degli anni, è vero, ma ho riscontrato una indubbia cordialità, senso di comprensione e anche del rispetto. Insomma si capiva, chiaramente, che si era bene accetti.

Questa mia - senza dubbio buona impressione (che bella piacevole sorpresa) - trovava conforto nelle pagine del Corriere della Sera del 15 maggio di quest'anno, dove apparve un articolo intitolato: "Visti dalla Germania: "BASTA PREGIUDIZI: AVETE OTTIMI AUTORI E L'EXPO FUNZIONA".



L'articolo entrava nel contesto dell'inaugurazione del Salone Internazionale del Libro, organizzato a Torino, dove la Germania era ospite d'onore e si presentava in forze con ben 25 autori presenti e 43 case editrici rappresentate in loco; il chiaro segnale d'un ritrovato interesse per i libri di autori italiani. Buono per noi.

Il discorso d'inaugurazione della mostra è toccato al rappresentante del Paese ospite, cioè la Germania. Questo signore ha un nome non proprio teutonico: Giovanni Di Lorenzo, di 66 anni, che dall'anno 2004 è il direttore del diffuso giornale tedesco "Die Zeit". E' un giornalista figlio di una madre tedesca e di padre italiano.

Riporto all'attenzione dei lettori alcuni passi del suo intervento, tratti dal-

l'articolo. "I tedeschi continuano ad amare l'Italia, ma trovano sempre più difficile comprenderla". Esso dice: anche in Germania ci sono ritardi e lievitazioni dei costi nella esecuzione di opere impegnative: citiamo il nuovo aeroporto di Berlino, la Philharmonic di Amburgo, la nuova Staatsoper, sempre di Berlino, ad esempio.

Ci sono scrittori italiani che mi piacerebbe tradurre in tedesco, non solo gialli (ndr.: il riferimento ci porta ai gialli dell'autore del Commissario Montalbano, che in Germania continuano ad ottenere un successo strepitoso); penso a Pennacchi, Piccolo, Ammaniti, anche se i tedeschi, fortunatamente, hanno già potuto apprezzare i romanzi di Paolo Giordano e di Silvia Avallone".

Grazie a Dio, l'Italia sa cambiare e la cultura ne dà il segnale: per esempio: a Cannes ci sono stati, recentemente, tre film italiani in concorso e nessuno tedesco. La serie televisiva "Gomorra" è stata molto apprezzata nel grande paese teutonico. E così via.

Un altro passo sul "Die Zeit" recita: "Pareva ci fossero problemi nel rispettare i tempi dell'inaugurazione dell'EXPO", invece in una settimana è andato tutto a posto e la grande manifestazione ha funzionato che è un piacere". Ed ha chiuso i sei mesi d'apertura sempre bene.

Dirò, sempre in relazione all'articolo in questione, che mi sono anche tornate alla mente le parole di una simpatica addetta alla Reception di un albergo sito in una località sita sulla riva del lago di Garda. Mentre aspettavo un amico, notai che c'era un certo via-vai nella sala d'attesa dell'albergo, ma sentivo parlare solo in tedesco.

Allora, incuriosito, chiesi a una delle ragazze addette alla Reception: "Ma come, mi pare che qui ci siano solo tedeschi: è mai possibile?". La bionda fanciulla mi rivolse un cordiale ed aperto sorriso e, consultato con una rapida occhiata il registro delle presenze, mi rispose: "Oggi ci sono tre italiani, tre inglesi e 79 tedeschi; se non ci fossero i tedeschi potremmo chiudere l'hotel domani mattina". Beccatevi questa!



D'altronde sappiamo da sempre che il "Garda" è il lago italiano più apprezzato dai tedeschi, che usciti dai freddi del nord e dalle parimenti gelide Alpi trovano un primo piacevole soggiorno proprio sulle rive del "Benaco".

Chiudo queste "elucubrazioni" con un lontano ricordo, che riappare da un piccolo cassetto della mia memoria.

Qualche anno fa, stante il fatto che un pochino di lingua tedesca già la masticavo - avendo lavorato per qualche tempo in Svizzera, nel Cantone "San Gallo", di chiara derivazione e lingua tedesca - decisi di frequentare in loco un corso per aggiornarmi sul mio lavoro.

Il corso era condotto da una Signora di madre lingua tedesca, ovvia

mente. Una sera, la Signora - improvvisamente pervasa da uno sfrenato senso di patriottismo per la sua terra e la sua cultura - s'impegnò con gran fervore nella filippica elencazione dei grandi meriti e pregi dei tedeschi, contrapposti ai grandi demeriti e difetti degli italiani.

Alla fine del suo sermone, che mi aveva fatto girare le scatole (per parlare pulito, pardon) le dissi, rompendo un religioso silenzio: "Senta Signora, volevo ricordarle che, quando secoli fa i suoi lontani compatrioti scendevano a valle, attraverso i valichi alpini, riscaldando la bistecca di carne sotto la sella del cavallo, l'Italia era, da tempo quasi immemore, culla di arti e civiltà".

Quella sera tutto finì così, senza ulteriori commenti di alcun genere.

La sera seguente, tuttavia, prima di iniziare la lezione si scusò con tutti, riconoscendo che il suo intervento era stato fuori luogo, arbitrario e presuntuoso. Però, alla fine del suo umile e quindi apprezzato "Mea culpa" aggiunse, quasi a sorpresa per noi, un qualcosa che ci spiazzò tutti e che mi fece riprendere a "girare" le ben note scatole, ma stavolta in modo diverso, perché aveva ragione lei e ciò mi bruciava e non poco.

"Certamente Gianni, ha ragione e mi scuso in modo particolare: ma mi chiedo: se noi tedeschi dimentichiamo, a volte, il vostro glorioso passato come fate a dimenticarlo anche voi?"

Santo cielo: questa volta aveva ragioni da vendere!

Ancora oggi è, in parte, così: sempre a denigrarci a più non posso; dobbiamo - una buona volta - ritrovare l'orgoglio dell'essere Italiani.

Tutti ci invidiano i nostri tesori e la piacevolezza dell'Italia sotto tanti aspetti: allora diamoci una mossa e sentiamoci, una volta per tutte, degni di essere cittadini di questo grande e bel Paese!

Gianni Del Fabbro

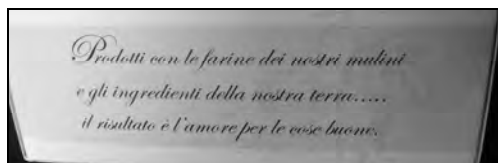
Caro Gianni,

consentimi di dirti che sono decisamente d'accordo con te: è ora di finirli di piangersi addosso dalla mattina alla sera. Siamo un Popolo di eroi, navigatori e poeti, come sta scritto all'EUR. Ma siamo anche un Popolo di frignoni e di gufi! E i tedeschi lo sanno e spesso approfittano di questo come fanno i furbi quando, loro abituati alla precisione, viaggiano a velocità proibitive sulle nostre autostrade. Da loro non lo farebbero, ma quando vengono da noi fanno come noi. Complimenti!

Il dolce tipico friulano

Nel corso del Pranzo Sociale abbiamo avuto l'occasione per gustare un dolce particolare. Si tratta del "Dolce Tipico Friulano", un dolce tipo "Sacher", con incorporati nella pasta del caffè e della grappa.

Il dolce è piacevole: lo vediamo nella scatola che lo contiene belle versione dedicata agli Alpini. Per saperne di più chiamare www.tipico-friulano.com



Cargnelli Impianti

di
CARGNELLI MARCO

INSTALLAZIONE E MANUTENZIONE
CONDIZIONAMENTO E RISCALDAMENTO

37125 - VERONA - VIA CISMON, 16
PARTITA IVA 0155 913 0230
TEL. 045/913822 FAX: 045/917563
CELL.: 340/3470431



Revival del viaggio nella bella terra teutonica



Un gruppo di allegri gitanti in posa, festanti e soddisfatti, davanti ad una bella villa storica



Una magnifica ed imponente, banda in costume sfilava per le vie di Mittenwald nel costume tipico



Un antico raccoglitore di offerte in una chiesa, con protezione... anti scippo. Tutto il mondo è paese!



Una sosta in un caffè tipico di Innsbruck è d'obbligo



La Cattedrale di Innsbruck sotto osservazione da parte di un gruppo di gitanti veronesi



Foto di gruppo d'obbligo prima di entrare nella "tana" degli Swarovski



L'interno di una magnifica chiesa barocca lascia senza fiato i visitatori



Il nostro accogliente albergo nella magnifica Mittenwald sotto la protezione delle alte montagne vicine



Niente cicche solo fior al suolo e lungo le vi: siamo tedeschi, diamine!

Attività varie e curiosità

Le conferenze del Prof. D'Alessandro

Ha ricevuto un ampio consenso da parte dei soci il ciclo di incontri svolti nella sede del Fogolâr, curato con competenza e passione dal "sempre verde" prof. Maurizio D'Alessandro, sempre disponibile nei riguardi del nostro Sodalizio.

I tre interventi hanno riguardato: **"I Ponti di Verona"**, in gennaio; **"Alla scoperta d'un teatro"**, in febbraio; e **"Verona fluviale-Immagini di una città scomparsa"**, in tarda primavera.



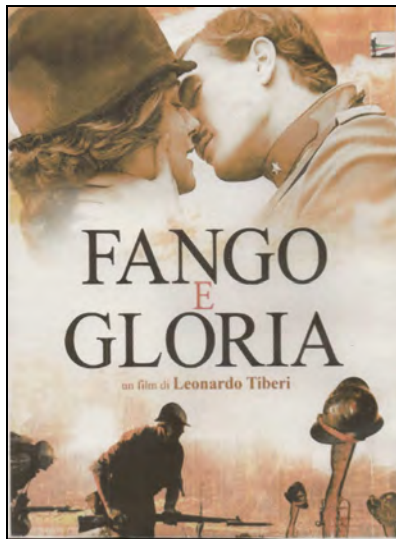
All'appassionato studioso di storia – che vediamo nella foto di lato al presidente Ottocento - va il più cordiale grazie del "Popolo" dei friulani di Verona, che sempre apprezzano i suoi dotti e romantici interventi.

Fango e gloria

Nello scorso mese di ottobre, nella sede del Fogolâr, è stato proiettato il film **"Fango e Gloria"** del regista Tiberi.

Si tratta di una "Fiction-documentario", girato nella provincia di Verona alla fine del 2014, che ricorda la Grande Guerra in Italia. Si è trattato, a tutti gli effetti, di un film che narra la storia di alcuni giovani chiamati alle Armi allo scoppio della Grande Guerra, di alcune loro vicissitudini belliche e di un epilogo logico.

Le scene sono interpretate da un insieme di giovani molti garbati e bravi. Il tutto è intervallato da u-



na quindicina di spezzoni di film d'epoca rimessi a nuovo dall'Istituto Luce. Il lavoro, molto garbato, esaustivo nello scopo e privo di ogni forma di volgarità è stato fortemente apprezzato.

Il film è stato prodotto con la collaborazione della Regione Veneto, che lo ha distribuito nelle scuole e nelle biblioteche regionali.

La polenta dalla Carnia a Verona

La fotografia mostra un camioncino parcheggiato a San Zeno, in occa-



sione della Festa del Patrono di Verona, in atto alla fine dei mesi di maggio. **"ATTILA – Il Carnico flagello del palato"** è un mattacchione che viene da Ampezzo fino a Verona, ogni maggio, per portare in terra veneta: la polenta, il frico e altri prodotti gustosi carnicci.



Ecco due momenti della loro presenza in Piazza san Zeno: il "Polentar" in piena azione e la moglie che mostra, di spalle, la maglietta con la scritta: **"Col frico e la polente la vite a si sostiene!"**. Meditate gente, meditate; e mangiate più polenta e più frico che dà energia e favorisce il consumo del "Merlot"!



RINALDIN

Via Meucci, 40 - 37036 San Martino Buon Albergo

Tel. 045/991622 - Fax 045/990960 - email: info@rinaldin.it - www.rinaldin.it

Cornici per quadri - Articoli per belle arti
Stampe - Poster - Dipinti - Materiali e attrezzature per cornici

Il Coro, da Castel d'Azzano a... Verona, in Ferrovia!

di Roberto Rossini



La foto visibile qui sopra ci mostra la ben nota coppia (anche se - grazie a Dio - non... ricercata!) Lucia e Paolino Muner, sulla piattaforma d'un vagone tipo "Centoporte". Ma come, potrebbe dire qualcuno, cosa ci fa una vettura obsoleta di quel tipo ai nostri tempi e che compito ha? E' presto detto: la vettura in questione è una delle 52 rimaste in Italia, con sede a Verona, teoricamente per la formazione di treni storici, ma in questo caso adibita a: "**Sede del Gruppo Alpini**", di Borgo Milano.

La gloriosa vettura "CENTOPORTE"



Le vetture denominate "CENTOPORTE", furono impiegate dalle FFSS italiane dal 1928 fino agli anni Ottanta. Erano state costruite in 3 esemplari leggermente diversi ed erano progettate per i treni locali, con forte affollamento. Erano lunghe 18 metri ciascuna.

Concettualmente derivavano dalle diligenze ed erano caratterizzate da numerose porte, per ogni fiancata, allo scopo di favorire la salita ed il deflusso dei viaggiatori. Furono le prime carrozze italiane a "cassa metallica". I sedili interno erano in legno (alquanto duro, tant'è che la Naja le chiamavano le vetture (a CUL PIATTO), per gli effetti dannosi che producevano! I sedili disponibili erano 78 per ogni vettura.

Le prime furono di un bel colore "Verde vagone", poi divenute color "Castano Isabella", infine, color "Grigio Ferro".

Nel corso della 2ª Guerra Mondiale, molte di esse furono trasformate in carrozze ospedale. Oggi, come detto, ne rimangono 52, disponibili per la formazione di treni storici.

Come detto precedentemente, la vettura "parcheggiata" in un praticello sito a Borgo Milano, ospita l'omonimo Gruppo Alpini, guidato (pare senza troppi danni, pardon) dall'amico Augusto Marconcini. Grazie a Lui! Nel mese di giugno scorso, la vetusta e onorata vettura ha ospitato il Coro del Fogolâr Furlan di Verona, che intendeva festeggiare, in compagnia ed allegramente, la chiusura delle attività canore, in vista della pausa estiva. Grazie al Gruppo Alpini per l'occasionale ospitalità. In tale occasione: Paolino Muner, alla luce della lunga militanza nelle Ferrovie dello Stato, dove ebbe occasione di creare danni "incommensurabili", ahimè, ha assunto la funzione di direttore tecnico, addetto agli ... scambi augurali, alle segnalazioni con lampada, all'annuncio delle portate della cena con apposito fischietto, paletta e altro.

Va rilevato che non è stato necessario fornirsi di apposito biglietto! Anche se un po' stretti, d'altronde così è, i circa 25 coristi si sono sistemati al meglio ed hanno portato, ciascuno, qualcosa da "rosicchiare".



Qui sopra, vediamo la Signora Lucia intenta a preparare piatti di antipasti "Carnici" (ma non troppo, in verità).

Qui sotto, invece, si vede un gruppo di coristi pronti per attaccare le piacevoli libagioni, in esito alle indicazioni fornite da Paolino Muner.



Il Presidente del Fogolâr Enrico Ottocento non ha mancato di venire ad esprimere il suo saluto al Coro, per una volta non in costume tipico.



E il Maestro Claudio Tubini c'era? Ma certamente, anche se nelle foto non appare. In tale occasione Lui, che conosce bene la lingua inglese (la ha studiata a Casteld'Azzano!) ha assunto la funzione di "Conductor", che in inglese, appunto, significa "Capotreno" (o giù di lì) e contemporaneamente "Direttore d'Orchestra o di Coro".

La serata s'è poi chiusa con una concerto "informale" con canti di tutti i tipi, e con tutti i... toni, dal sapore anche un tantino "imbrigliaghello". Ma si sa: la vita è più bella se è anche ... cantarella!

Ro. Ro.



1



2

Curiosità tra le più strane da ogni angolo del Mondo!



3

1. Opere di idraulica.. sommersa
2. Mattone dopo mattone si va lontani, se le gomme tengono!
3. Sopra la spalla la capra campa (e... viaggia), sotto la spalla...?
4. Sospensioni super, vero?
5. Buone le uova fritte al "badi-le": provatele, sono il massimo!
6. Reggerà? Chi scommette?
7. L'ottimismo è una grande cosa, ma... chi potrà abboccare?
8. Ecco come tenere l'ingombro del bimbo quando si fa una foto.
9. Abbondanza sì, ma e la dieta?
10. Maledetti Servizi! Sono sempre occupati in questi treni! C'è un rimedio però. come si vede.



4



5



6



7



8



9



10

Chi siamo in verità?, di Gianni Del Fabbro

Siamo impegnatissimi a seguire le mode, con gli straordinari mezzi messi a disposizione dal progresso inarrestabile della tecnologia: cellulari, tablet, televisori, ecc. ecc., venendo - ora



dopo ora - minacciati dai 1.000 e 1.000 messaggi che ci spieghino senza pietà, verso nulla e nessuno, come ci dobbiamo vestire, come svestire, cosa dobbiamo mangiare, cosa bere, come curarci, come passare il tempo libero, come addormentarci, come svegliarsi e quando fare "Pipi".

In altre parole, insomma, siamo "invitati" a lasciarci andare e a non pensare: dobbiamo solo obbedienza, cieca e assoluta! Meglio, a lasciarci guidare. Condizionati con arte e mestiere, non ci resta che adagiarsi comodamente e seguire le modalità che questo nostro tempo irrequieto e insidioso ci impone.



E' un lento e tranquillo navigare, come stando sopra una barca che - in tempo di secca - se ne va cullata dall'Adige. Tuttavia, come ben si sa, succede che a volte cambia il tempo e cade una pioggia eccezionale e allora l'Adige esonda con tutta la barca e tutti i relativi pacifici passeggeri. Ecco, quindi, che sospinti da questo inaspettato cambiamento ci guardiamo attorno e finalmente ricominciamo a pensare.

Ma come: il Mar Mediterraneo - per secoli culla di civiltà - è diventato una tomba per migliaia di persone, compresi donne e bambini, che fuggono dai loro Paesi in guerra, dove è diventato impossibile vivere.

Nelle stive di barconi, vere carrette del mare, che non sempre riescono ad attraccare sulle nostre coste, si scoprono decine di corpi di disperati, morti soffocati, mentre cercavano salvezza nella nostra Italia, fuggendo dalla guerra e dalle torture in atto nei loro Paesi.

Lungo i binari della Serbia non si vedono sfrecciare i treni, ma interminabili processioni di persone, compresi tanti bambini che viaggiano anche da soli e che camminano per giorni e giorni, alla ricerca di un Paese ospitale, che permetta loro di vivere umanamente, come nel loro Paese d'origine, purtroppo, non era più possibile fare.

Nei campi di pomodori e nelle vigne del nostro Sud, tanti disperati, braccianti sfruttati al massimo - governati dai cosiddetti "Caporali" - muoiono per la fatica, pagati 2-3 euro l'ora. Sì, anche questo avviene nella nostra Italia.

Ecco allora che, sceso dalla barca, mentre vaghi senza meta sommerso da queste notizie drammatiche, viene spontaneo il chiederti: ma io faccio parte di questa società?

Come mai, forse mentre mi adattavo al "tran tran" quotidiano, circondato dalle consuete comodità avevo smesso di farmi le domande radicali? Avevo perso il senso della vita?

Mi mancava l'intuizione delle intuizioni: chi sono?

Ovvero la capacità di giungere a percepire se stessi: io esisto, con tutta l'esaltazione e la drammaticità che questa scoperta comporta. La presa di coscienza di queste immani tragedie mi fa tornare in mente il classico romanzo: **"Per chi suona la campana"**, di Ernest Hemingway. Nella prefazione del libro appare

questa introduzione: *"Nessun uomo è un'Isola, intero in se stesso. Ogni uomo è un pezzo del Continente, una parte della Terra.*

Se una Zolla viene portata via dall'onda del Mare, il mondo ne è diminuito, come se un Promontorio fosse stato al suo posto, o una Magione amica, o la tua stessa Casa.

Ogni morte di un uomo mi diminuisce, perché io partecipo all'Umanità.

*E così non mandare mai a chiedere per chi suona la campana: **Essa suona sempre anche per Te!*** (John Donne (1573-1651))

La Campana suona per l'Umanità, quindi anche per te.. Ed ecco, in questa nostra realtà, con delle immagini che ti lasciano attonito, senza parole, non possiamo essere sordi alle tante campane che suonano a morte in Italia

C'è il rischio concreto che alla domanda: chi siamo, si debba rispondere: siamo senza umanità?

Ristorante
Pizzeria
045 8920547

osteria
MATTARANA

*Il locale è chiuso il
lunedì sera e il
sabato a pranzo*

Via Mattarana, n°38
VERONA

www.osteriamattarana.it

Il Brovadâr di Moggio Udinese, di Romeo.Como

Tra le originalità alimentari del Friuli uno dei primi posti è occupato dalla "brovade" che da tempi ignoti, abbinata al "muset", è uno dei capisaldi culinari della nostra tradizione, che sa valorizzare anche i prodotti più poveri.

Mentre la "brovade" è ampiamente conosciuta da ogni friulano non credo possa dirsi altrettanto per il "brovadâr". In primis, il sottoscritto è venuto ad apprendere dell'esistenza di questa nuova originalità alimentare da un articolo apparso sul Messaggero Veneto solo nei primi giorni dello scorso mese di novembre.

La notizia riportava l'avvenuta iscrizione da parte del Comune di Moggio Udinese del "brovadâr" tra i prodotti a marchio **De.Co.**: una iniziativa avviata da tempo da un nutrito gruppo di Comuni italiani per valorizzare le originalità dei loro territori repertandoli all'Albo dei prodotti a Denominazione Comunale. Un apposito disciplinare fisserà le condizioni per appartenervi. *"L'obiettivo che si è posto il Comune", riferisce il Messaggero Veneto, "è quello di conservare nel tempo i prodotti e i sapori che si identificano e che fanno parte della storia, della cultura e delle tradizioni moggiesi, valorizzare il ruolo e la professionalità dei produttori e creare occasioni utili alla Comunità".*

Per saperne di più ho contattato il Comune di Moggio trovando immediata disponibilità e adeguato materiale informativo (e-mail) dalle gentili sig.ra Giuliana Pugnetti della Pro-Loco e dell'Assessore alla cultura ing. Paola Linossi, che ringrazio di cuore.

Riassumerò, per ragioni di spazio, le principali caratteristiche per ottenere il "brovadâr" avvalendomi di detto materiale.

Brovadâr di Moggio Udinese - Vengono utilizzate, solitamente, rape di piccolo e medio taglio, dalla forma tondeggiante e schiacciata, dal colletto viola o rosso, raccolte in ottobre, che abbiano subito almeno una gelata perché così diventano più dolci e croccanti.

Le rape e le relative foglie in buono stato, vanno lavate, sbollentate, lasciate raffreddare e adagiate in recipienti di legno o plastica alimentare, sul cui fondo vanno prima pressate foglie di verza: l'ultimo strato di rape andrà coperto da altre foglie di verza e da una tavoletta gravata da un peso per tenere il tutto sommerso da acqua leggermente salata.

Con la fermentazione lattica anaerobica gli zuccheri delle rape si trasformano in acido lattico, dando origine al "brovadâr". La fermentazione può essere stimolata senza sale spargendo tra ogni strato di rape del mais o dell'orzo. Le rape sono, così, pronte per essere consumate dopo uno o due mesi e si conservano a lungo sino alla raccolta delle piante spontanee mangerecce dei prati o di quelle coltivate negli orti.

Trascrivo due ricette classiche per chi volesse sperimentare questa novità "Made in Muec": altre ricette potranno essere reperite in fotocopia nella nostra sede.

1. Brovadâr in padella - Si fa soffriggere lardo e pancetta affumicata tagliata a dadini, mettendo in padella anche due foglie d'alloro ed uno spicchio d'aglio. Quando questo s'imbiondisce si unisce il "brovadâr", si sala e pepa al punto giusto, tenendo bagnata con acqua la pietanza e mescolandola.

A parte si fa bollire il cotechino, ponendo attenzione a non cuocerlo del tutto, con lo scopo di privarlo del grasso in eccesso. Prima che il "brovadâr" sia cotto a puntino si mettono insieme "brovadâr" e cotechino perché s'insaporiscano a vicenda. Si serve, quindi, con polenta appena fatta o abbrustolita come seconda portata.

2. Minestra di brovadâr - In una pentola di alluminio si devono rosolare le costine e la pancetta senza aggiunta di grassi. Aggiungere, poi, il "brovadâr" e l'acqua e far cuocere per un'ora e mezza,

Alla fine aggiungere fagioli e il cotechino e, come ingrediente discrezionale, l'orzo cotto a parte.

Dopo lo scomparsa del Tocai, la paternità trevigiana del Tiramisù acquisita da parte del prepotente di turno, della denominazione Montasio anche a formaggi del Padovano, ecc. ecc. non rimane che augurare le migliori fortune al "Brovadâr" De.Co. di Muec.

Le rape e le loro foglie (viscje) fermentate, a Moggio sono conosciute come BROVADÂR o anche come BROVEDÂR, mentre nella pordenonese Val Zemola l'analogo prodotto viene chiamato PESTITH.



Preparazione delle rape:

Seminare le rape nel mese di agosto per raccogliere nel mese di ottobre dopo le prime brinate. Lavorarle in acqua fredda e sbollentarle intere anche con le foglie.

Mettere, quindi, le rape in un recipiente di vetro o di legno nell'acqua di bollitura (fredda). Aggiungere qualche chicco di granoturco per aiutare la fermentazione e passarle con un peso.

Lasciarle, infine, riposare per qualche mese e sono belle e pronte.

Non indugiare: prova ad assaggiare il tutto alla prima occasione.

Anche i cani non vedono l'ora di metterci il muso dentro!



Ma come abbiamo fatto a sopravvivere, noi, “Putei”, nati negli anni 40 e 50, o poco prima?, di Ro. Ro.

1. Le nostre culle erano tinte con colori vivacissimi, al piombo: ep- pure siamo ancora qua: vivi e vegeti, anche se un po' “Strachi”!

2. Più grandicelli, andavamo in giro, a piedi o al massimo in bici- cletta (non c'era altro) e non portavamo il casco.

3. Ci portavano in auto a 2 porte – chi poteva – senza cinture di si- curezza, senza chiusure sicure e con gli scarichi dei gas che anda- vano a mille, sulle sospensioni da “ernie al disco” garantite.

4. Viaggiare nella parte posteriore d'un furgone aperto era una pas- seggiata fortunata e speciale, così come sul cassoncino d'un trici- clo (ehilà: la benzina costava e così... “olio di gambe”).

5. Non c'erano chiusure di sicurezza nelle confezioni medicinali, alle porte, alle prese elettriche, sulle bottiglie di Varcchina, per la salvaguardia dei bambini; eppure eccoci qua.

6. Quando si giocava o si andava in giro si beveva l'acqua dalla fontana, invece che dalle lattine o dalla bottiglia di minerale; e a casa non c'era il “frigo”, ma solo mezzo bastone di ghiaccio.

7. Uscivamo a giocare con l'unico obbligo di rientrare prima del tra- monto. Non avevamo i cellulari e così nessuno ci poteva rintraccia- re, pensa che fortuna. Ma tanto sarebbero stati scarichi.

8. Si giocava a calcio, d'estate: dalle 14 fino a quando veniva buio; con la palla di gomma e l'unico paio di scarpe che avevamo, accet- tando la pioggia di sberle che ti “Beccavi” quando si tornava a ca- sa, a causa dello sciupio delle scarpe e dei pantaloni alla “Zuava”.

9. A scuola s'andava da soli. Le lezioni finivano alla “mezza”, poi andavamo a casa per il pranzo, tutti assieme e in orario: sì, spesso c'era anche il papà! E, pensate: senza il conforto della TV!

10. A scuola s'andava con qualsiasi tempo, con cartella e ombrello, caldo o freddo, con la scuola vicina o lontana da casa, badando a non arrivare in ritardo; e per ristoro non c'erano merendine in tec- nicolor e dallo spessore rilevante, ma a volte solo un pezzo di pane e, se fortunati, un formaggino “MIO”.

11. Quando prendevi un “4” a scuola, a casa ti beccavi subito uno “sciafon”; “così te impari a studiar de più”! E, incredibile a dirsi, NON ERA COLPA DEL PROFESSORE, ma solo e sempre TUA. E poi il professore ti schiariva subito le idee, precisando che per rimediare a un 4 ci voleva un 8 o due 7 e di darsi da fare, perché erano del tutto cavoli tuoi e mancava poco tempo alla fine del- l'anno scolastico per poter rimediare.

12. Se poi prendevi una nota sul libretto scritta dall'insegnante al- lora le sberle erano inevitabilmente TRE: dal professore, dal papà (o dalla mamma) e dal Parroco, quando poi ti dovevi confessare.

13. Ci tagliavamo, si cadeva di bicicletta, si sbatteva la testa e ve- niva fuori un bel “Gnocco”, ci rompevamo un osso e nessuno fa- ceva denuncia: era solo colpa nostra e basta!

14. Mangiavamo biscotti (quando c'erano), pane, olio e sale, pane e burro, bevevamo bibite zuccherate (se si poteva) e - miracolo - non avevamo quasi mai problemi di sovrappeso; senza dover frequen- tare nessuna palestra, perché sempre in giro a camminare o in bici.

15. Condividevamo una BIBITA IN QUATTRO (perché no i bastava i “schei”) bevendo dalla... stessa bottiglia e nessuno moriva per questo. E non si dividevano neanche gli PSICO FARMACI, LE DROGHE e altre porcherie simili: solo le PATATE AMERICANE, le “STRACAGANASSE” e le “CAROBOLLE”.

16. Non c'erano campi da tennis o per il golf, allora, e nessuno sa- peva sciare; le piscine si vedevano solo al cinema e via così.

IL CINEMA! Era l'unico divertimento, se c'erano i soldi per il bigliet- to nei terzi posti, naturalmente; in alto, da dove si vedeva lo scher- mo e le scene tutti in azzurro, per via del fumo di tabacco che sali- va; l'aria era all'80% carbonio: eppure siamo ancora qua.

17. Le vacanze si consumavano alle colonie a fare le cure ELIO- TERAPICHE: dove c'era disciplina, preghiera alla mattina, lezioni varie, e “Cazziatoni” a iosa. Ma c'era il SOLE e tanti AMICI.

18. Non avevamo playstation, Nintendo 64, XBOX, Videogiochi, Te- levisione via cavo con 99 canali, Videoregistratori, Dolby surround, Cellulari personali, Computer, Internet, e tanti marchingegni simili: ERAVAMO SOLO AMICI.

19. Uscivamo e - a piedi o in bici - s'andava fino a casa dell'amico, suonavamo semplicemente il campanello per vedere se lui era in casa e poteva uscire fuori. Per vedersi con Lei, invece, era dura: bisognava andar su e chiedere il permesso ai genitori e convincerli che eri un bravo ragazzo, sennò : “CICCIA”.

20. Sì, giocavamo lì fuori nel mondo “crudele” di allora, senza un guardiano e senza una telecamera! Ma come avremo fatto; faceva- mo giochi con bastoni, con le carte, o con le palline di vetro; a cal- cio si formavano le squadre per giocare una partita, col metodo a chiamata, una squadra dopo l'altra.

Non tutti si veniva scelti, ma gli scartati non subivano alcun trauma psichico e vivevano lo stesso. Non esisteva l'“esaurimento”.

21. Non c'erano psichiatri, colloquiatori o psicologi: bastava anda- re a giocare a briscola e, quando giocavi male, “buttavi fuori” tutte le tue problematiche, senza pagare un “franco”!

22. Alcuni studenti non erano brillanti come altri, o non volevano studiare, e così quando venivano bocciati dovevano RIPETERE L'ANNO e amen.

Nessuno andava dallo “pissicologo” o dal pedagogo; nessuno sof- friva di dislessia, né di problemi di attenzione, né di iperattività: prendeva semplicemente qualche bello e “affettuoso” scapaccione e ripeteva l'anno, perché GLI INSEGNANTI AVEVANO RAGIONE! E BASTA, diamine.



23. Quando ti dicevano che bisognava “FARE” le tonsille: prendevi il tram, ti portavano in ospedale, ti mettevano un grembiule bianco addosso, ti legavano mani e piedi alla sedia, ti mettevano un ferro apri-bocca, ti infilavano una cesoia in bocca dicendo di non urlare, ti tagliavano una dopo l'altra le due tonsille, che cadendo rimbalza- vano sul grembiule una alla volta, macchiando tutto.

Poi ti garantivano che tutto era finito e che, in fondo, non era stato niente di grave, tirando via il ferro di bocca; poi il dottore ti “sgnac- cava” un po' di ghiaccio in bocca, a mano piena, dicendo alla mamma di comprarti qualche gelato. Infermiera: avanti un altro. Allora salutavi, riprendevi il tram, e dopo due giorni tornavi a scuo- la come se niente fosse. MA COME AVREMO MAI FATTO!

24. Godevamo di libertà, pativamo i fallimenti, godevamo di suc- cessi, gestivamo le nostre responsabilità ed imparavamo a stringe- re i denti ed a fare il proprio dovere; a rispettare gli adulti e gli altri; ad essere educati; a usare un linguaggio forbito.

25. E pensare che non c'erano gli AVVOCATI, I PROCURATORI SPORTIVI, GLI PSICOLOGI, IL CONSIGLIO DI CLASSE, LO PSI- CHIATRA PER I CANI, I CONSULTORI PER LE TASSE, I SU- PERMERCATI, GLI CHEF IN CUCINA, GLI AMMINISTRATORI DI CONDOMINIO, LE DISCOTECHE, I GIUDICI CONCILIATORI PER I DIVORZIANI, GLI ESODATI, I CONTROLLI AL COLON, il TELE- FONO ROSA O AZZURRO e tante altre “MONATE”.

E POI I POLITICI, DOVE LI METTIAMO, I POLITICINI!!!

E “bisognava” alzarsi e far sedere i più anziani: in treno, in tram o in corriera: che stupidi! E si doveva parlare “Pulito” e corretto sen- nò erano sberle sulla bocca: così te impari l'educasson!

E non avevamo “anelli al naso o sulla lingua ne tatuaggi ovunque.

Allora la domanda da porsi, per noi MATUSALEMME, è questa:

MA COME DIAVOLO AVREMO FATTO A SOPRAVVIVERE,

A CRESCERE E A DIVENTARE GRANDI? E INOLTRE:

MA CHE STUPIDI SIAMO STATI A NASCERE A QUEI TEMPI! O FORSE NO? CHISSA!

IL FOGOLAR FURLAN DI VERONA SU e GIU', IN GONDOLA, PER LA LAGUNA DI VENEZIA, di Gianni Del Fabbro

Siamo partiti puntuali alle 7.30 del 19 dello scorso mese di settembre da Porta Palio, con un pullman da 59 posti, tutti occupati; non solo ma - come segnalato dal Presidente Ottocento - con un lungo elenco di soci pronti a sostituire qualcuno nel caso di defezioni. Spesso sperate.

E' chiaro l'interesse suscitato da questa gita e, a conclusione della stessa, si può dire che l'interesse era del tutto giustificato. E' stata una gita che ci ha lasciati tutti entusiasti.

Ora, nel buttar giù queste due righe a commento, non ci si può esentare da una premessa sulle qualità della nostra guida, il Professore Gianni LOLLIS, socio del Fogolar e friulano DOC.

Grazie alla sua competenza ed alle doti di comunicatore, infatti, riesce ad aprirti gli orizzonti rendendo semplici ed accessibili i misteri dell'arte.

Davanti ad ogni opera d'arte il Professor Lollis riesce a contagiarti con la sua passione; le sue spiegazioni - lineari, rese semplici dal suo invidiabile bagaglio culturale - che ti introducono nella storia dell'arte portandoti a comprendere ed apprezzare quei capolavori che, viceversa, per noi poveri mortali resterebbero mutilati, in quanto non percepiti in tutta la loro bellezza.

Così è stato nel corso di tutta l'escursione nella laguna: dal Canale della Giudecca alla Chiesa del Redentore; dalla Chiesa di San Giorgio all'isola del Torcello, con Santa Maria Assunta, isola del deserto, col Santuario Franciscano.

Già nel Canale della Giudecca mentre si veleggiava, (si fa per dire, perché s'andava a motore, con le vele ci sarebbe stato un bel risparmio, ma ci sarebbe voluto tanto più tempo), avendo sullo sfondo i campanili di Venezia, la nostra guida ci suggeriva come quei campanili ci ricordavano il contesto dove si erano impegnati i grandi, grandissimi artisti, che nel tempo avevano lasciato il segno nei vari stili: Rinascimento, Barocco, ecc.

Così, al pensiero che quello che vedevamo era il teatro dove erano nati capolavori d'arte immortali, ti sentivi stringere il cuore d'emozione.

Ed eccoci in visita alle Basiliche del Redentore e di San Giorgio Maggiore, per ammirare lo stile classico perfetto di Andrea Palladio.

Questi, è unanimemente riconosciuto come il più importante architetto di ogni tempo dell'Occidente: dal ruolo di garzone in una bottega di scalpellini a personaggio di fama internazionale; è l'autore - come si sa - di una lunghissima serie di autentici capolavori: Chiese, Palazzi, Ville, Ponti, Basiliche e di tanta altro.

Come di consueto, ormai, abbiamo preso l'abitudine, verso mezzogiorno di concederci un boccone (in verità anche due...) e così ci siamo presentati al ristorante il "Trono di Attila", nell'Isola di Torcello dove abbiamo consumato un buon pranzo a base di pesce.

L'Isola di Torcello è stata il primo centro di devozione per il Patrono di Venezia; infatti essa, per prima, ospitò le spoglie di San Marco provenienti da Alessandria d'Egitto, dopo che furono recuperate.

Inoltre, sempre sulla stessa isola, abbiamo potuto visitare la splendida, bellissima cattedrale dedicata a Santa Maria Assunta, che si presenta scarna dal di fuori, ma assolutamente interessante all'interno. Sempre con il supporto della nostra guida, poi, abbiamo potuto ammirare importantissimi mosaici: al centro la Madonna, al di sotto gli Apostoli, nell'ab-



side di destra il Cristo fra gli Arcangeli Gabriele e Michele, sulla facciata interna Giudizio universale; il tutto risalente ai secoli XI-XIII.

Il nostro dotto Professore ci informa, inoltre, del come questa cattedrale ci richiami le chiese bizantine, che sono essenziali fuori, ma dentro splendenti e decoratissime, dove prevale abbonda quel colore aureo, che simboleggia la presenza di Dio.



L'imbarco dei "viandanti" d'Arte

L'ultima visita ha riguardato il Santuario Franciscano che troneggia nell'Isola del Deserto. Il Santo vi soggiornò al rientro dall'Oriente dove - a Damiata, assediata dai Crociati, si presentò al Sultano per annunciarli il Vangelo.

continua alla pagina seguente

SPEAK YOUR MIND

Parla e pensa in inglese

VERONA 045 8030675 and S. GIOVANNI LUPATOTO 045 8751292 • www.speakyourmind.it

Assolinguie VERONA



Ecco Gianni Lollis impegnato in una delle sue illustri spiegazioni

Non vi fu alcuna conversione, ma il Santo fu bene accolto, anzi ricevette un salvacondotto che gli consentì di visitare indisturbato la Palestina.



Il gruppo ci ha preso gusto con i battelli: su e giù per i canali!

Ancora oggi il Santuario è un luogo di solitudine e meditazione, così come richiedeva il Santo, dove si può soggiornare per ritiri spirituali. Per concludere è stata una gita che ha arricchito tutti lasciandoci entusiasti tanto che, sul pullman, oltre ai meriti ringraziamenti al nostro Presidente Enrico Ottocento ed al Professor Gianni Lollis, si sono levate più voci per chiedere altre esperienze similari.

Gianni Del Fabbro

Queste iniziative, puntate rapide e ricche di interesse, sono molto gradite alla Collettività del Fogolâr. Di questo va ringraziato il Presidente che ne è l'organizzatore e il prof. Gianni Lollis, sempre molto disponibile ad accompagnare il nostro gruppo, rendendolo partecipe delle sue profonde conoscenze nel campo dell'Arte e del Buon Gusto. Ro. Ro.

Alla Fiera della Coralità

Sabato 17 e domenica 18 ottobre ha avuto luogo la Fiera della Coralità (la 11ª edizione) organizzata dall'Associazione Gruppi Corali di Verona.

Detta Fiera ha avuto luogo, come di consueto nel Palazzo della Gran Guardia, con il posizionamento di una quindicina di piccoli stand illustrativi della realtà di altrettanti Cori locali o provenienti da altre regioni.

Anche il Coro del Fogolâr ha partecipato all'iniziativa.

Nella foto qui a destra vediamo il Punto Informazioni del Fogolâr installato nei portici del Palazzo della Gran Guardia e presieduto con fermezza e determinazione dalla Signora Marisa Macorigh.

Il Coro, nel frattempo, si è dato da fare e si è esibito sulla Scalinata

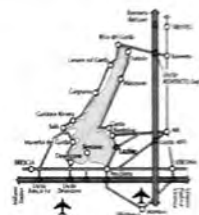
del suddetto palazzo presentando buon numero di villotte tratte dal repertorio voluto e realizzato dall'inossidabile (!?!) Maestro Tubini.



Ecco il variopinto complesso pronto ad iniziare la sua esibizione, nello splendore dei costumi indossati davanti alla "Gran Guardia".

Il costume destano sempre molta curiosità ed ammirazione nei curiosi che presenziano a queste iniziative. In questo caso, molto originale è stato un signore molto compito che, con convinzione ha chiesto in tedesco da dove venivano, credendoli provenienti dalla grande Germania. Immaginatevi come sarà rimasto male e perplesso quando il maestro gli ha risposto con fiera: "No, veniamo da Casteld'Azzano!"


hotel lazise
LAZISE



HOTEL LAZISE
Via A. Manzoni, 10
37017 LAZISE (VR)
Tel. +39 045/6470466 Fax. +39 045/6470190
www.hotellazise.it • info@hotellazise.it

La Pieve di Sant'Andrea, a Sommacampagna, di Gian Piero Piccoli

A partire dall'Alto Medio Evo, nelle campagne dell'Italia settentrionale, fiorirono delle piccole circoscrizioni ecclesiastiche: le Pievi.

Il termine "**Pieve**", che deriva dal latino plebs (popolo), in origine designava chi non godeva dei privilegi propri dei nobili; nei primi secoli del cristianesimo indicò la comunità dei fedeli e successivamente il luogo ove la stessa si raccoglieva a pregare; quindi venne a significare la chiesa extraurbana e il corrispettivo territorio ecclesiastico alle sue dipendenze. Nelle valli di montagna, ad esempio, dove c'erano più paesini con una chiesa esisteva una Pieve che svolgeva le proprie funzioni per tutti ed era sostenuta da ogni singola Comunità.

Il periodo in cui le Pievi ebbero il massimo sviluppo fu tra VIII ed il XII secolo; vi risiedeva un **Pievano**, arciprete, che si prendeva cura delle anime, istruiva la gioventù, amministrava i Sacramenti (in particolare il Battesimo) e altro.

La Pieve divenne centro di vita religiosa, culturale, economica, sociale, civile per tutto il Medioevo e fino al XVI secolo, quando con i decreti del concilio di Trento, le **Parrocchie** divennero (a scapito delle Pievi) il fulcro del Cristianesimo.

Tra le 55 Pievi del Veronese (citare nella Bolla papale di Eugenio III, del 1145) merita un'attenzione particolare (a mio avviso) quella di Sommacampagna dedicata a **S. Andrea**, fratello di S. Pietro, esistente già nel X secolo.



Per ben cinque secoli ebbe la funzione di Chiesa parrocchiale fino a quando le funzioni religiose vennero trasferite nella più centrale chiesa di S. Maria Immacolata.



La Pieve venne eretta sui resti di un tempio dedicato alla latina Diana, come testimonia l'ara votiva che sta alla base del quarto pilastro, a sinistra. Vi si leggono i nomi della dea, dell'esecutore e dei due magistrati consoli che permettono di risalire all'anno 38 a.C. Il fatto di riutilizzare elementi provenienti da monumenti romani è soprattutto per privare definitivamente i simboli delle false divinità pagane, soppiantati da quelli della nuova fede.

La pianta della chiesa è simile a quella di altre chiese romaniche; tre navate e tre absidi. All'interno si è subito colpiti dalle bellezze e dall'ottimo stato di conservazione degli affreschi alle pareti, eseguiti dall'XI al XV secolo.

Essi risentono di varie scuole pittoriche che dimostrano sia la vicinanza di Verona sia i numerosi contatti con l'Oriente, tramite Venezia.

Se gli affreschi più antichi dell'abside appaiono legati alla tradizione carolingia (come le figure degli Apostoli nell'abside), altri risentono di influenze bizantine come l'imponente raffigurazione apocalittica del Giudizio Universale in controfacciata.

Al centro dell'opera Cristo Giudicante, attorniato dai Serafini, con Maria e S. Giovanni Battista, mostra le ferite delle sue mani, premia i giusti posti alla sua destra e condanna i malvagi.

Da notare la Madonna che allatta il Bambino e gli affreschi della navata destra con S. Giorgio, la principessa, e la Madonna con il Bambino e diversi Santi.

Tutte le 55 Pievi antiche meriterebbero una visita (magari dopo una passeggiata nelle colline adiacenti), ma ci ha colpito - in particolare - una iscrizione particolare e curiosa che si trova nella Pieve di S. Michele Arcangelo (Arcè di Pescantina):



**SATOR
AREPO
TENET
OPERA
ROTAS**

La formula presenta una particolarità rarissima: quella di poter essere letta egualmente da sinistra a destra, da destra a sinistra, dal basso all'alto e dall'alto in basso. La traduzione letterale è facile "il coltivatore di un arepo (piccolo pezzo di terra) con l'opera sua mantiene le ruote" (cioè fa girare le ruote del mulino).

Gli studiosi affermano che tale "formula", come altre simili nel Medioevo, sia ricollocabile a riti pagani ed a pratiche magiche: le 5 lettere disposte verticalmente ed orizzontalmente, costituivano un quadrato detto appunto "magico" e poste sul frontespizio della casa valevano come scongiuro contro epidemie, malattie e alluvioni. Gianpietro Piccoli

Vini bianchi e rossi DOC



Azienda **FZ** Agricola

Ronchi San Giuseppe
di Zorzettig Francesco & Fulvio

33043 SPESSE DI CIVIDALE DEL FRIULI (UD)

Via Strada di Spessa, 8

Tel. 0432.716172 - Fax 0432.716427

www.ronchisangiuseppe.com



Il Coro avanti tutta: e chi lo ferma?

Il maestro Claudio Tubini è un uomo insaziabile sempre desideroso di migliorare, e così nel corso dei mesi passati ha sottoposto il Coro ad una serie di interventi canori in varie località!

Tra le varie uscite del bravo complesso canoro va messa in luce una serata "internazionale", particolarmente suggestiva, che ha visto impegnati, oltre al coro stesso, un Coro maschile proveniente da Nedelišće (Croazia): il Coro "Choir Josip Vrhovski", diretto dal maestro Branimir Magdalenic, il "Poznam Girl's Choir", proveniente da Poznam (Polonia) diretto dalla maestra Dorota Wojnovska ed infine il coro "CAI Battisti", sempre diretto dal multiforme ed inossidabile Claudio Tubini.



Lo spettacolo ha avuto luogo al teatro parrocchiale di San Domenico Savio, a Borgo Milano. Nella foto sopra vediamo la presentazione della serata da parte dei tre maestri e del Presidente del Fogolâr Enrico Ottocento, che porge il suo saluto ai partecipanti ed al numeroso pubblico.

Il tutto è stato organizzato dall'Associazione Gruppi Corali Veronesi, nel contesto del 26° Concorso Internazionale di Canto Corale.

Il coro polacco merita decisamente di spendere due parole sulla sua realtà. E' composto da una cinquantina di ragazzine dai 9 ai 14 anni, che frequentano una scuola dove viene data molta importanza alla musica ed al canto. La loro partecipazione al concorso veronese fu un premio alla loro bravura ed ai risultati raggiunti nella loro Patria.



Un momento della esibizione delle attrici-cantanti-ballerine

Il risultato ottenuto dalle "Polacchine" è stato estremamente apprezzato anche in Italia, tant'è che al Concorso si sono classificate prime nella loro categoria.

Anche del Coro polacco è doveroso dire positivamente perché s'è rivelato un complesso molto ben diretto, quadrato e perfezionista.



Ecco il complesso delle giovani cantanti-ballerine in azione.



E il nostro Coro? Benissimo e tanti complimenti a tutti. Le loro villotte saranno ricordate anche in Polonia. Vi pare poco?

L'Agenzia che ti
segue dovunque
tu vada

Agenzia
AGiulia

Consulenza Automobilistica

Via Apollo, 15 - 37100 - VERONA

Tel. 045 503886 - Fax 045 8230316 - e-mail: agenziagiulia@avant.it - Partita iva:
03523990236

- Esperienza
- Professionalità
- Specializzazione
- Tempestività

Il Presepe del Fogolâr, in costume tipico



Anche il Fogolâr Furlan di Verona può vantare un Presepe da esibire in pubblico in occasione delle celebrazioni natalizie di ogni anno. E' quello che vediamo qui sopra e che si trova in sede da noi. Normalmente è un po' nascosto, ma a fine dicembre sembra brillare di gran luce! In realtà è un mini Presepe, perché presenta dimensioni molto ridotte, ma è il nostro Presepe e ci piace così. Perché è un Presepe tipico friulano che presenta le poche, ma essenziali, figure tradizionali vestite con i costumi tipici friulani, con i bei grembiuli le donne; con i classici "Cjapiels" gli uomini. Ai piedi, ovviamente, gli "scarpez". Sullo sfondo troneggia il "Fogolâr", con in bella vista un "Cjavedal". I contorni sono scarni e semplici, come gli interni poveri delle vecchie case friulane, con pochi e rustici arredi. Il Presepe, è targato: Maria Franco, perché lo mise assieme lei, qualche anno fa, donandolo al nostro Fogolâr". Tante grazie Maria!

**RISTORANTE
IL FIORELLINO
CON PIZZERIA**

Lungolago Garibaldi, 10
37019 Peschiera d/G (VR)
Tel./Fax 045 7553113
info@ristoranteilfiorellino.it
www.ristoranteilfiorellino.it

al Fiore
HOTEL & BANQUETING

LAGO DI GARDA
CENTRO STORICO
PESCHIERA
DEL GARDA

VIA G. MARZAN
LUNG GARIBALDI
AUTOSTRADA IN VIE
CASELLO
AUTOSTRADE

al Fiore
HOTEL & BANQUETING